

insieme

NOVEMBRE 2024
ANNO XXXIX - N. 699

Sinodo

**Prima Assemblea Sinodale delle
Chiese in Italia**
di Sebastiano Roberto Asta

Diocesi

**Inaugurato l'anno scolastico,
accademico e teologico**
di Emanuele Occhipinti

Chiesa e Società

**Reportage dal
villaggio degli Yup'ik**
di Paolo La Terra

Attualità

**Eni Versalis, i perché di una sfida
che nessuno può perdere**
di Alessandro Bongiorno

La parrocchia intitolata a
Santa Caterina da Siena
a Chefornak (Alaska).
Foto di don Paolo La Terra



Buona strada di pace e speranza!

Il messaggio di Avvento del Vescovo Giuseppe



Periodico iscritto



Reg. Trib. RG n.71 del 6.12.1977

ROC n. 1954

Direttore Responsabile
Mario Cascone

Condirettore
Alessandro Bongiorno

In redazione, segreteria e
amministrazione

Gabriella Chessari

Via Roma, 109 Ragusa

Tel. 0932646419

insieme@diocesidiragusa.it

Stampa

Non solo libri srl

nonsololibrisrl@gmail.com

Impaginazione a cura di
Gabriella Chessari

Numero chiuso

19 novembre 2024



Direttore

Emanuele Occhipinti

Assistente Spirituale

Giuseppe Di Corrado

Segreteria e amministrazione

Gabriella Chessari

Tel. 0932646460

[comunicazioni-sociali@](mailto:comunicazioni-sociali@diocesidiragusa.it)

diocesidiragusa.it



www.diocesidiragusa.it

Diocesi di Ragusa

AVVENTO

3 Buona strada di pace e speranza!

✠ Giuseppe La Placa, Vescovo

L'EDITORIALE

5 È sempre Avvento, vieni Signore Gesù

Cascone Mario

6 Una culla in ogni parrocchia

Delizia e Nicandro Prete con Tonino Puglisi

8 Prima Assemblea Sinodale delle Chiese in Italia

Sebastiano Roberto Asta

DIOCESI

10 Inaugurato l'anno scolastico, accademico e teologico

Emanuele Occhipinti

11 In missione per le vie del mondo

Delizia e Nicandro Prete con Tonino Puglisi

12 Alessio Leggio ordinato diacono

Gabriella Chessari

13 Professione perpetua di suor Maria Gioiosa Speranza

Alessandro Bongiorno

14 La richiesta al Vescovo della comunità di Giarratana

Alessandro Bongiorno

15 Una festa di tutti dedicata a Maria

Elisabetta Ciancio

16 Percorso di sostegno per i genitori

Redazione

INSERTO SPECIALE VISITA PASTORALE

CHIESA e SOCIETÀ

21 Il Certamen alla terza edizione

Saro Distefano

22 Cercare e incontrare ancora la vita

Gaetano Micci, Federica D'Izzia,

Benedetta Occhipinti, Salvatore Pirillo

23 Progetto di ricerca sull'educazione

Davide Bocchieri

24 La storia vera di Abby Johnson

Carlo e Maria Moltisanti

26 Alaska: così lontana, così vicina!

Paolo La Terra

ATTUALITÀ

28 Effetto Trump

Vito Piruzza

29 Una sfida che nessuno può perdere

Alessandro Bongiorno

30 Quando gli emigranti eravamo noi

Angelo Schembari

31 Comiso e l'integrazione possibile

Redazione

32 Omaggio a Giovanni Uggeri

Luca e Maria Rita Calabrese

33 Sicurezza, vivibilità, relazioni

Riccardo Roccella

34 Ci cureranno i medici stranieri?

Maria Teresa Gallo

Sommario



Buona strada di pace e speranza!

Messaggio di Avvento 2024

Carissimi amici, fratelli e sorelle nel Signore, con la prima domenica di Avvento inizia il nuovo anno liturgico. Una preziosa occasione di grazia che ancora una volta ci è offerta per ricentrare il nostro sguardo su Cristo, per riconsiderare il senso della Sua divina presenza nella nostra vita, personale ed ecclesiale.

1. La Speranza non delude

Come sempre, ogni nuovo inizio porta con sé il ricordo del passato, di ciò che è stato, di ciò che poteva essere, ma anche la speranza di ciò che sarà. Ed è proprio dalla virtù della speranza che, mai come oggi, abbiamo bisogno di essere sostenuti, per dare colore e pienezza di senso alla nostra vita quotidiana.

Per il cristiano, lo sappiamo bene, la speranza non è un ideale astratto e irraggiungibile, o peggio ancora un'utopia o una chimera. Per il cristiano la speranza ha un nome e un volto: è Gesù Cristo, colui che ci raggiunge nell'oggi della nostra storia e che verrà alla fine dei tempi per renderci partecipi del suo regno di amore e di pace.

«La speranza non delude» (Rm 5,5), carissimi fratelli e sorelle. Ce lo ricorda anche San Paolo con le parole che Papa Francesco ha scelto per farne il filo conduttore del Giubileo che si aprirà in San Pietro la vigilia di Natale.

L'Avvento è il tempo favorevole per farci rinvigorire da questa speranza. Si tratta solo di accogliere Gesù Cristo che viene in noi e nelle nostre comunità, per farsi nostro compagno di viaggio.

2. «Si avvicinò e camminava con loro» (Lc 24,15)

Nel cammino ecclesiale che stiamo facendo come Chiesa italiana, l'icona biblica alla quale stiamo facendo riferimento è quella dei discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35).

Il Risorto si avvicina ai due discepoli che, abbandonata ogni speranza, delusi e tristi, scendevano da Gerusalemme per fare ritorno al loro villaggio. Mentre discutono e conversano, Gesù si accosta e cammina con loro. Si fa vicino alla

loro fatica, si fa spazio tra le loro parole, si fa presenza nell'assenza che essi lamentano.

È il "mestiere" del nostro Dio. Un Dio che cammina a fianco dell'uomo, che sceglie di fare il suo stesso percorso, anche quando il cammino è fatto al contrario.

L'avventura dei due discepoli di Emmaus, carissimi fratelli e sorelle, è la nostra stessa avventura, quella delle nostre comunità ecclesiali. Anche noi siamo in cammino; a volte anche noi siamo tristi, delusi e sfiduciati. Eppure, mentre abbiamo deciso di voltare le spalle alla "Gerusalemme" della nostra speranza, proprio allora possiamo sentire che, in questo cammino di gente stanca e delusa, non siamo soli.

3. Camminiamo insieme...

Gesù cammina con noi. Fa strada con noi. Diremmo, oggi, fa sinodo insieme a noi. Certo, il camminare insieme può apparire la strada più faticosa; e, tuttavia, è la strada dell'autentica sequela dei discepoli di Cristo. Camminare insieme vuol dire, infatti, imparare a conoscere il ritmo dell'altro, saper attendere chi fa più fatica, provare ad agganciare il passo di chi sembra andare più avanti; vuol dire purificare il nostro sguardo, liberandolo dall'invidia per vedere nell'altro una fonte di arricchimento, un dono prezioso da custodire; vuol dire riconoscere le diversità e provare a comporre, seppur con fatica, in una nuova armonia; avere la pazienza di tessere nuove trame di relazioni e ricucire gli strappi che possono averci allontanati gli uni dagli altri; vuol dire, infine, essere e, soprattutto, sentirsi discepoli dell'unico Maestro e gregge di un solo Pastore.

Solo se avremo il coraggio di camminare insieme, sostenendoci a vicenda, potremo dare forma e sostanza ai sogni che nutriamo per la nostra Chiesa locale. Solo camminando insieme il nostro annuncio potrà essere credibile ed efficace. Solo allora potremo sperimentare la bellezza di una comunità ecclesiale che sa vivere in maniera autentica e cristiana le relazioni tra persone e tra comunità parrocchiali.

Continua

4. ... facendo “Esercizi di purificazione”

Camminare insieme non è facile. Si tratta, infatti, di “schiodarci” dalle nostre vere o presunte sicurezze, facendosi compagni di viaggio anche con chi può essere distante da noi per idee, vedute o progetti. La chiusura nel nostro mondo, infatti, non ci fa respirare la speranza. Forse ci difende da rischi, ci adagia sulle comode posizioni che ci tengono legati alla sedentarietà del “si è sempre fatto così”, ma ci rende completamente sterili per alimentare un cammino di Chiesa che ci chiede di costruire comunità e rapporti nuovi dove si respira la presenza e la gioia del Risorto.

È per questo che il tempo di Avvento può diventare l'occasione giusta per compiere quegli “esercizi di purificazione” del cuore, di rinnovamento interiore, che ci permettono di liberarci da pensieri e situazioni che intasano e inaspriscono il nostro cuore, per riappropriarci della nostra vocazione originaria, quella, cioè, di essere “artigiani di comunione” e costruttori di pace, vincendo il male con la forza del bene e dell'amore.

5. Viene il “Principe della pace” (Is 9,6)

Il momento storico che stiamo vivendo è particolarmente grave. I venti di guerra soffiano impetuosi, anzi si rafforzano sempre più: il conflitto tra Russia e Ucraina e le violenze nel Medio Oriente sono solo due dei tanti focolai accesi in tutto il mondo.

Siamo umanamente tutti toccati dalle sofferenze di chi è colpito nel vivo dalla violenza. A volte, però, rischiamo di farcene travolgere anche noi, producendo nel nostro animo sentimenti che ci inducono a pensare che si può rispondere al male con il male, come nell'antica legge del taglione. Succede quando a propagare il fuoco dell'odio è il nostro modo di pensare, di parlare e di agire, condizionando anche la qualità delle nostre relazioni.

Se gli scenari di violenza sono quelli che vediamo nel mondo, è altrettanto vero che guerra e pace si scontrano quotidianamente nel campo di battaglia del nostro cuore. È proprio da lì, allora, che occorre ripartire, «perché dal di dentro, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza» (Mc 7, 21-22).

Il tempo di Avvento – ci ricorda Papa Francesco – è proprio il «tempo per prepararci alla venuta del Principe della pace. È un tempo per pacificarsi prima di tutto con se stessi». Attendere e accogliere Gesù Cristo che viene nel Natale, vuol dire accogliere Colui che, donandoci la sua pace, ci ispira



pensieri, parole ed azioni di pace. È dall'incontro con Lui che germogliano nel cuore di ogni uomo e di ogni donna la verità, la giustizia, la speranza e la pace.

6. Con Giovanni e Maria

Ci aiuti in questo cammino il nostro Patrono Giovanni Battista che, facendo sue le parole del profeta Isaia, ci richiama a raddrizzare le nostre vie, ad appianare i monti per accogliere il Principe della Pace, Colui che è in grado di risanare il nostro cuore, di liberarlo dai pregiudizi e dai luoghi comuni che troppo spesso lo inquinano.

Ci aiuti e ci accompagni la Vergine Maria che, con la sua disponibilità ad accogliere la Parola di Dio e a custodirla, ci invita ad un silenzio capace di ascoltare e conservare la parola del Figlio suo.

Che il Natale del Signore Gesù porti pace e speranza nei nostri cuori e nel cuore di ogni uomo e di ogni donna. E allora, camminiamo insieme incontro al Signore, ascoltando la sua parola e appianando la strada del bene, della fiducia, del rispetto reciproco e dell'amore. Buona strada!

✠ *Giuseppe La Placa, Vescovo*



È sempre Avvento, vieni Signore Gesù

Avvento, tempo di attesa e di speranza. Il clima invernale si riscalda al pensiero del Dio che si fa uomo per salvare l'uomo dal grigiore della morte e dallo squalore del peccato. Il cuore rinvigorisce la sua capacità d'amare, la mente può tornare a sognare, rendendosi conto che il progetto di Dio sull'uomo è un progetto di eternità beata! Attesa e speranza sono il paradigma della nostra stessa esistenza. Non è forse la nostra vita una costante speranza, un protendersi incessante verso un domani che si spera migliore? Vivere è desiderare, progettare, guardare al futuro. L'uomo non ci sta a ridurre i suoi giorni ad un meccanico e ripetitivo avvicinarsi di eventi: banalizzazione di un'esistenza che si sventa nel vuoto di progetti e di sogni. L'uomo non ci sta nemmeno ad alienarsi nell'immediata soddisfazione dei suoi bisogni materiali: felicità illusoria d'un momento, che s'inganna di trovare gioia nel frequentare i "santuari" dell'edonismo consumistico. No, l'uomo non è ripetitività istintiva e abitudinaria. L'uomo non è neanche mero bisogno. Egli è invece desiderio, possibilità sempre nuova e mai del tutto compiuta di un futuro che, pur essendo interamente nelle mani di Dio, viene consegnato alla libertà dell'uomo, perché egli lo progetti nell'amore.

Avvento, tempo di attesa e di speranza. Vigilia operosa in cui gli occhi, il cuore e la mente si protendono in avanti per contemplare l'Emmanuele, il "Dio-con-noi". È Lui la Speranza Incarnata. È Lui il Progetto, sul quale dobbiamo modellare i nostri parziali progetti umani. Cristo che nasce è il motore della nostra speranza, la certezza del nostro domani, il dinamismo del nostro amore.

Avvento come attesa fervorosa d'un incontro indicibile, esaltante, capace di rivoluzionare la nostra esistenza. Avvento come tempo di attrezzatura spirituale per arrivare a quest'incontro. Ci prepareremo con la forza della nostra carità per poter gustare appieno la Carità Incarnata, che è Gesù Bambino. Ci rivestiremo di opere buone, per poterci presentare a Lui non con le mani vuote, ma con i risultati concreti del nostro amore ai fratelli. E per poterci rivestire d'amore cercheremo di "mantenere la linea", cioè ci sforzeremo di non ingrassare nell'orgoglio e nell'egoismo: conosceremo e praticheremo la "cura dimagrante" delle opere penitenziali, che volontariamente ci imporremo, in modo da presentarci a Gesù con tutta la snellezza e l'agilità di chi sa amare. E tutto questo lo vivremo nel clima di preghiera fervorosa, che diventerà ora ascolto prolungato della sua Parola, ora lode colma di gratitudine per le sue meraviglie, ora contemplazione estatica della sua grandezza. Una preghiera che si trasformerà a poco a poco nel grido accorato della Chiesa d'ogni tempo: «Vieni, Signore Gesù!»:

*Vieni, Signore Gesù! E donaci la tua luce
perché noi vediamo il cammino da seguire.
Vieni, Signore Gesù! E donaci il tuo amore,
il tuo Santo Spirito, vero motore della nostra vita.
Vieni, Signore Gesù! E diventa Tu il nostro progetto,
il senso di questa nostra vita,
che troppo spesso ama conversare con il nulla.
Vieni, Signore Gesù!*

Mario Cascone

Una culla in ogni parrocchia

Rendiamo più a misura di famiglia i nostri locali creando un ambiente nursery o una stanza giochi



Una culla per parrocchia: come essere famiglia. È una campagna di sensibilizzazione voluta dal nostro Vescovo e promossa dall'Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia, nel tempo dell'Avvento, che ha l'obiettivo di rendere più casa la Chiesa, nella sua dimensione parrocchiale di comunità "Famiglia di famiglie".

Quest'anno il Natale si riempie di un gesto di cura quotidiana: ecco l'invito, che i coniugi Prete, direttori dell'Ufficio Famiglia, rivolgono ai consultori familiari di ispirazione cristiana, ai sacerdoti e alle coppie referenti di rete per la pastorale familiare delle parrocchie: «Ci auguriamo che ogni comunità parrocchiale e ogni consultorio possa dotarsi di un "fasciatoio", di un ambiente nursery riscaldato e accogliente o di una stanza giochi, che renda più a misura di famiglia gli ambienti del consultorio o della parrocchia stessa, troppo spesso asettici e non consoni alle esigenze di un neonato».

Gesù che nasce ha bisogno di una culla, di uno spazio di accoglienza nei nostri cuori, allo stesso modo una famiglia che vive il suo cammino di fede nella dimensione della parrocchia ha bisogno di essere accolta, lungo le varie fasi del suo ciclo di vita, nelle sue esigenze tipicamente quotidiane. Aggiungono ancora Delizia e Nicandro Prete: «Occorre favorire la partecipazione delle famiglie alla vita della parrocchia, un bambino che piange o una mamma che allatta, richiedono di allestire un ambiente consono a tali necessità, nella consapevolezza che la cura degli spazi è fonte di maggiore benessere e migliore vivibilità, nonché segno di un gesto di amore e attenzione alla famiglia». Gesù sceglie di nascere dentro una famiglia, cosicché Dio possa diventare Uomo e incarnandosi rendere il mistero d'amore concreto, come lo è un gesto di cura.

Lasciamoci allora provocare da questa sollecitazione stimolando la solidarietà familiare, il sostegno e la prossimità tra le famiglie dei consultori o della stessa parrocchia può passare anche dal donare un fasciatoio, usato o nuovo, ma che diventi la Culla che renda più Famiglia tutta la Comunità.

*Delizia e Nicandro Prete
con Tonino Puglisi e l'equipe*

Per chi aderisce all'iniziativa vi invitiamo a mandare entro il 12 dicembre foto del vostro "Spazio famiglia" allestito al seguente indirizzo: pastorale.familiare@diocesidiragusa.it
Pubblicheremo le vostre foto sul prossimo numero di Insieme.
Grazie per la collaborazione.



Parrocchia di San Bonaventura Roma

CON DON STEFANO

TANTI ANZIANI

HANNO SMESSO

DI SENTIRSI SOLI

Nel quartiere nessuno è più abbandonato a se stesso grazie a don Stefano. Gli anziani hanno potuto ritrovare il sorriso e guardare al domani con più serenità.

I sacerdoti fanno molto per la comunità, fai qualcosa per il loro sostentamento.

DONA ORA
su unitineldono.it



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

PUOI DONARE ANCHE CON
Versamento sul c/c postale 57803009
Carta di credito al Numero Verde 800-825000

Il rinnovamento spirituale e missionario vera finalità del Cammino Sinodale

Nella splendida cornice della Basilica di S. Paolo fuori le Mura a Roma, dal 15 al 17 novembre 2024, più di mille delegati delle Chiese che sono in Italia si sono riuniti per dialogare sui passi che la Chiesa è chiamata a compiere per rinnovarsi e per annunciare il Vangelo di Cristo in modo coraggioso, aperto e dialogante in questo nostro tempo, segnato da profondi cambiamenti.

I partecipanti alla prima Assemblea Sinodale delle diocesi italiane si sono confrontati lavorando su 17 schede tematiche, che raccoglievano le istanze degli ultimi tre anni del Cammino Sinodale, rilanciandole in chiave operativa.

Il cambiamento d'epoca che stiamo vivendo ci fa prendere atto che “non siamo più in un regime di cristianità, perché la fede non costituisce più il presupposto ovvio del vivere comune, anzi spesso viene perfino negata, derisa, emarginata e ridicolizzata” (papa Francesco, discorso alla Curia romana, 21 dicembre 2019). La comunità cristiana deve prendere atto con realismo di questa situazione, superando gli atteggiamenti nostalgici e la condanna del mondo, e, in ascolto dello

Spirito Santo, “agire in modo creativo e generativo in questo tempo”, superando l'immobilismo, l'individualismo e la lettura negativa della realtà.

In questi anni di discernimento sinodale sono stati rilevati tanti “germogli del Regno” e “tracce evangeliche”, anche in terreni apparentemente aridi, tanto bene presente nel cuore e nella vita della gente, che costituiscono un'opportunità per l'opera missionaria della Chiesa. La missione porta a essere vicini a quanti sono alla ricerca di Dio o di un senso nella vita, a coloro che vivono gioie e sofferenze, scelte e passaggi importanti nella loro vita, relazioni ferite e anche risanate, a scoprire e valorizzare il bene lì dove è presente, anche fuori dal perimetro ecclesiale. I discepoli di Cristo con lo stile della prossimità e della “differenza cristiana”, ispirata alle Beatitudini evangeliche, sono chiamati alla testimonianza cristiana, ossia a dire con la propria esistenza che Cristo è il Signore, a farsi compagni di strada degli uomini di oggi, a rinnovare il modo di entrare in relazione con le persone e ad avere uno sguardo positivo sui fenomeni sociali.

Il Popolo di Dio con il suo senso della fede, nei tre anni del Cammino Sinodale, ha percepito che lo Spirito Santo “sta suggerendo uno stile diverso dell'essere Chiesa in Italia nel nostro tempo e tra la nostra gente” (Lineamenti). È tempo di riforma della Chiesa, ossia, è tempo per la Chiesa di recuperare una forma più evangelica. Negli anni del Cammino Sinodale sono emerse tre dimensioni della riforma: comunitaria, personale e strutturale. “la prima coinvolge direttamente le dinamiche comunitarie, favorendo prassi pastorali rinnovate nei linguaggi e nei contenuti, generative di cultura intesa come spazio di dialogo tra rivelazione cristiana e vissuti contemporanei.

La seconda ruota attorno al decisivo tema della formazione alla fede e alla vita, che nutre la conversione personale e abilita i battezzati alla testimonianza e al servizio nella comunità civile ed ecclesiale. La terza fa leva sulla corresponsabilità, come stile e criterio di verifica delle strutture ecclesiali: ministeriali, organizzative, partecipative, materiali” (Lineamenti).



La delegazione ragusana:

sac. Sebastiano Roberto Asta, mons. Giuseppe La Placa, Francesco Arangio, Giuseppina Dell'Ali



Su queste tre grandi istanze riformatrici, durante l'Assemblea Sinodale, è stato attivato un interessante confronto in cento tavoli tematici, che hanno messo insieme vescovi, preti, religiosi e religiose, laici e laiche, per discutere, migliorare o precisare le diverse traiettorie e le relative proposte contenute nei Lineamenti per la prima Assemblea Sinodale, che hanno recepito quanto è emerso nell'ultimo triennio del cammino Sinodale.

Le proposte che sono emerse saranno raccolte dello Strumento di lavoro, che verrà consegnato alle Chiese che sono in Italia per un ulteriore discernimento. In quest'ultima Fase del Cammino Sinodale, chiamata Profetica, le proposte contenute nello Strumento di lavoro andranno "soppesate, limiate, ampliate e specificate", per essere successivamente consegnate alla seconda Assemblea Sinodale, che si svolgerà a Roma dal 31 marzo a 4 aprile 2025.

Nella nostra Diocesi, nei primi due mesi del 2025, i consigli e gli organi di partecipazione diocesani e parrocchiali

saranno chiamati a contribuire al comune discernimento, per orientare le scelte pastorali della nostra Chiesa locale e delle Chiese sorelle che sono in Italia, al fine di testimoniare con più forza e convinzione la speranza di Cristo Risorto.

Sebastiano Roberto Asta

"La missione nello stile della prossimità"

vive la logica della profondità
più che la logica dell'estensione,
la cura della qualità
più che la mania della quantità,
il desiderio della relazione
più che il rigore dell'organizzazione.

(Lineamenti per la prima Assemblea Sinodale)



Santi anche attraverso lo studio, l'insegnamento e la ricerca

La Diocesi di Ragusa inaugura l'inizio del nuovo anno scolastico, accademico e teologico con una solenne celebrazione nella Cattedrale San Giovanni Battista, presieduta dal Vescovo monsignor Giuseppe La Placa e con la prolusione, tenuta dalla professoressa Manuela Terribile.

Un momento significativo per la comunità diocesana, poiché rinnova l'impegno nell'educazione e nella formazione dei giovani, come ha sottolineato il professor Carmelo La Porta, direttore dell'Ufficio diocesano per l'Irc nel suo saluto di benvenuto ai dirigenti scolastici, agli insegnanti e agli alunni, particolarmente numerosi gli studenti del Percorso di formazione alla vita cristiana giunto al secondo anno. «Ci troviamo ad un crocevia di appuntamenti importanti – ha precisato il professor La Porta – nella felice coincidenza dell'Anno Santo, indetto da Papa Francesco con il 75esimo anniversario dell'istituzione della nostra diocesi. Due Giubilei contrassegnati dalla speranza. Non una speranza utopica ma la speranza che si fonda su una persona, Gesù Cristo Figlio di Dio, Risorto».

Durante la celebrazione Eucaristica il Vescovo ha ampliato il tema: «All'inizio di un nuovo anno di studi – ha detto monsignor La Placa – è davvero importante che voi studenti abbiate presente che il traguardo non è soltanto riuscire a superare gli esami, imparare tante cose, approfondire le diverse discipline: il traguardo è sempre l'identificazione con Cristo, la santità di vita. Questa è la nostra vocazione, quella di ogni cristiano. Dio chiama tutti noi alla santità e per tutti noi invia il suo Spirito (...) Impegnatevi, dunque, professori

e studenti, a camminare sulla strada della santità e dell'unione con Dio attraverso l'attività di studio e di apprendimento, di insegnamento e di ricerca».

All'evento è stata presente la professoressa Daniela Mercante, dirigente dell'Ambito Territoriale di Ragusa dell'Ufficio Scolastico Regione Sicilia, accompagnata dalla dottoressa Laura Macaudo: «Ringraziamo la Diocesi che ci consente di poter riflettere insieme sulla virtù della speranza – ha ribadito la professoressa Mercante – l'Educazione insieme con l'Istruzione sono atti di speranza, grandi motori per lo sviluppo della persona».

È seguita un'interessante prolusione – presentata da Giuseppe Di Mauro dell'Ufficio diocesano per la Cultura la Scuola e l'Università, dal titolo "Un'alleanza di speranza. Percorsi teologici, culturali, educativi" – tenuta dalla professoressa Manuela Terribile, insegnante di Religione Cattolica della Diocesi di Roma, la quale ha approfondito vari aspetti teologici, culturali ed educativi, offrendo ai partecipanti riflessioni e strumenti per affrontare le sfide dell'anno scolastico. Illustrando la Bolla del Papa per l'indizione del Giubileo la relatrice ha sottolineato che la speranza è di tutti, tutti nutrono desiderio e attesa del bene, ed il Papa, a differenza del passato, indirizzando la Bolla «A quanti leggeranno questa Lettera», si rivolge «a tutti», non solo ai fedeli della Chiesa, affinché «la speranza ricolmi il cuore» di tutti. «Il Giubileo è la porta spalancata, l'accesso alla Grazia ed alla Speranza».

Emanuele Occhipinti





In missione per le vie del mondo

In 350 a Ibla dalle Diocesi di Siracusa, Ragusa e Noto

In pieno stile sinodale si è tenuto a Ragusa, domenica 20 ottobre, il terzo pellegrinaggio delle famiglie della Metropolia che ha visto la partecipazione di circa 350 persone provenienti dalle diocesi di Siracusa, Noto e Ragusa, accompagnate dai loro vescovi quale segno di profonda comunione.

I partecipanti si sono raccolti presso i Giardini Iblei di Ragusa Ibla, accolte dal nostro vescovo monsignor Giuseppe La Placa e dal sindaco di Ragusa, Giuseppe Cassi. Il pellegrinaggio si è mosso attraverso un itinerario di preghiera tra fede e arte, animato dall'Inno con cui, attraverso le parole di Papa Francesco, abbiamo pregato in un linguaggio comune. La prima tappa ci ha visti raccogliere nella chiesa di San Giacomo per meditare sul tema del Cammino, dopodiché abbiamo proseguito verso la seconda tappa che, nella chiesa di Santa Maria Maddalena, ci ha visti meditare sul tema dell'Amore, per poi raggiungere la terza tappa al Duomo di San Giorgio e riflettere sulla Testimonianza.

In concomitanza con la 98esima giornata mondiale delle missioni, il pellegrinaggio ha ruotato attorno al tema "Famiglie missionarie per le vie del mondo", e ha visto anche la partecipazione di padre Sebastiano Amato, saveriano e nostro missionario in Congo. La mattinata al Duomo è stata aperta dall'intervento dell'Arcivescovo di Siracusa monsignor Francesco Lomanto, che ha sintetizzato il senso di un'esperienza triennale Sinodale che ha il sapore del Popolo di Dio che cammina insieme. Dopo la relazione del Vescovo di Noto, monsignor Salvatore Rumeo sul tema "Famiglia

Missionaria e Chiesa Sinodale: quali percorsi pastorali, sfide e prospettive?", sono seguite, attraverso la visione di un video, le testimonianze di tre famiglie, una per diocesi.

Per la nostra diocesi hanno condiviso l'esperienza di missione in Cile i coniugi Macca, alla presenza di alcune coppie dell'equipe dell'Ufficio missionario diocesano e del suo direttore padre Santo Vitale.

È seguita la solenne celebrazione eucaristica concelebrata dai Vescovi, che si è conclusa con l'invito del nostro Vescovo, monsignor Giuseppe La Placa, a «perseguitare gli altri, senza tregua, con il nostro amore». Alla fine della messa l'intervento dei figli dei partecipanti che hanno condiviso, in un percorso parallelo ai genitori, l'attività svolta con gli animatori di Animatema di famiglia. Poi il pranzo a sacco in un bel clima gioioso e familiare.

Dopo il pranzo è stato allestito uno stand a cura dei coniugi Virgadula dell'Ufficio missionario diocesano, che hanno condiviso la loro esperienza di missione in Romania. È stato inoltre possibile visitare le bellezze barocche della splendida Ragusa Ibla attraverso il tour con il trenino barocco e i percorsi "Le vie dei Tesori".

Ringraziamo le coppie e le famiglie che hanno reso ricco, con la loro numerosa partecipazione, questo momento di grande sinergia, comunione, testimonianza e preghiera, e il buon Dio che ha illuminato la giornata con un sole alto nel Cielo, segno della sua premurosa presenza che riscalda e ridona Speranza.

Delizia e Nicandro Prete con Tonino Puglisi

Alessio Leggio ordinato diacono

«Grazia e impegno che ti legano a Cristo e alla Chiesa»

Alessio Leggio, lo scorso 9 novembre, nel giorno della festa della Dedicazione della basilica Lateranense, è stato ordinato diacono dal Vescovo monsignor Giuseppe La Placa. La comunità parrocchiale del Ss. Ecce Homo, dove il diacono è cresciuto e ha maturato la sua vocazione, si è stretta attorno ad Alessio e alla sua famiglia in un grande abbraccio. Un giorno particolare anche per i compagni di studio e di preghiera del Seminario e per l'intera Chiesa di Ragusa che vede un altro suo giovane affacciarsi sulla soglia del presbiterato. Il diacono presterà il suo servizio nella parrocchia San Giovanni Battista di Santa Croce Camerina.

Fortificato dal dono dello Spirito Santo, Alessio sarà di aiuto al Vescovo e al suo presbiterio nel ministero della parola, dell'altare e della carità, mettendosi al servizio di tutti i fratelli. Divenuto ministro dell'altare, annunzierà il Vangelo, preparerà ciò che è necessario per il sacrificio eucaristico, distribuirà ai fedeli il sacramento del Corpo e del Sangue del Signore. Inoltre avrà compito di formare nella dottrina di Cristo i fedeli quanti sono alla ricerca della fede, guidare le preghiere della comunità, amministrare il Battesimo, assistere e benedire il Matrimonio, portare il Viatico ai moribondi, presiedere il rito delle Esequie. Egli eserciterà ancora il ministero della carità in nome vescovo o del parroco.

«Carissimo Alessio – ha detto il Vescovo in diversi passaggi della sua l'omelia – ricevi il Sacramento dell'Ordine, nel primo grado del Diaconato. Ciò che oggi assumi è una Grazia e un impegno che ti lega a Cristo e al servizio della Chiesa. Oggi consegna al Signore tutto te stesso. Ti esorto a vivere questa consegna come esperienza bella e liberante della volontà di Dio».

Alessio Leggio, come detto, si è formato nella parrocchia Ss. Ecce Homo di Ragusa. A settembre 2018 è stato ammesso all'anno propedeutico e l'anno successivo è entrato al seminario San Mamiliano di Palermo dove ha proseguito gli studi di teologia. Il 12 dicembre 2021 è stato ammesso tra i candidati agli ordini sacri. L'11 dicembre 2022 è stato istituito lettore e lo scorso 8 marzo accolito. Il 19 settembre ha concluso il suo percorso di studi conseguendo il baccellierato in Sacra Teologia.

Nella chiesa del Ss. Ecce Homo c'erano anche i giovani e i

formatori del seminario San Mamiliano di Palermo con i quali don Alessio ha condiviso questi anni molto intensi. «L'ordinazione di Alessio – ha ricordato la comunità del seminario di Ragusa – segna un nuovo inizio nel suo servizio alla Chiesa e alla comunità, nella proclamazione del Vangelo e nell'assistenza alle opere caritative».

Gabriella Chessari





La festa della professione perpetua di suor Maria Gioiosa Speranza

Lo scorso 3 novembre è stato un giorno di grande festa per la famiglia religiosa del Verbo Incarnato e, in particolare, per il suo ramo femminile dell'Istituto Serve del Signore e della Vergine di Matará (SSVM). Ma è stato un giorno speciale anche per la comunità della Santissima Nunziata a Ragusa e per suor Gioiosa Speranza che ha emesso la sua professione perpetua. A Ragusa, per molti, è la "Valeria di Jonathan" la libreria che tutti abbiamo imparato a conoscere. Valeria, conseguita la laurea in psicologia e chiusa la libreria, ha infatti deciso di abbracciare la vita religiosa portando il suo carisma e il suo entusiasmo all'interno di questa congregazione di spiritualità ignaziana, nata in Argentina.

«La vita che tu scegli – ha detto il vescovo durante l'omelia rivolgendosi a suor Gioiosa Speranza – è la via della felicità, che ha poco conto per il mondo ma di grande importanza per chi segue il Signore. Abbandonati al cuore di Gesù, per ricevere amore e fedeltà e rinnovare ogni giorno il tuo Sì al tuo sposo al quale ti sei donata».

«Mi professavo atea – ricorda al telefono suor Gioiosa Speranza – sino a quando il Signore non ha messo sulla mia strada don Raffaele Campailla che è stato il mio primo padre spirituale. Ho iniziato come catechista in parrocchia, poi sono stata coinvolta nell'esperienza dell'evangelizzazione di strada di "Una luce nella notte" e ho collaborato con il centro Kerigma di Carlos Macias. Anche la libreria è stato un luogo

di primo annuncio. Ma sentivo che mi mancava qualcosa, avvertivo un'inquietudine e partecipando a degli esercizi spirituali ignaziani compresi che il Signore mi chiamava ad altro. Iniziai così il discernimento vocazionale provando a tradurre ciò che avevo nel cuore. Nel 2016 sono entrata come novizia nel monastero di Segni, in provincia di Roma. Qui la maestra delle novizie mi propose come nome suor Maria Gioiosa Speranza. Mi piacque subito tantissimo. Il cammino è proseguito nel 2018 con la prima professione che ho confermato qualche giorno fa. Voglio ringraziare la mia parrocchia e padre Filippo che hanno preparato una cerimonia bellissima. In molti si sono emozionati e commossi. E voglio ringraziare anche il Vescovo che ha trovato parole bellissime e mi ha fatto un regalo davvero speciale. La sua omelia la considero un balsamo per la vita religiosa».

Nella chiesa della Santissima Nunziata c'erano anche tutto il consiglio generale dell'Istituto, la madre generale Maria Corredentora Rodríguez, la provinciale Madre Maria Virgen Blanca Ibarra, oltre a numerosi sacerdoti della nostra Diocesi.

«Il messaggio che mi sento di mandare a tutti e di non essere sordi e di lasciarsi guidare dallo Spirito Santo e dal padre spirituale. Rispondere sì dà senso alla vita. Ai giovani e alle giovani dico di rispondere sì con coraggio e generosità, senza alcuna paura».

Alessandro Bongiorno

«Eccellenza, ci dia regole precise per purificare la tradizione»

«**P**urificare la tradizione da quegli eccessi che portano divisioni e sofferenze»: è quanto hanno chiesto al Vescovo i fedeli della comunità di Giarratana che hanno incontrato in assemblea monsignor Giuseppe La Placa e il Vicario generale, don Roberto Asta. L'assemblea era stata convocata dopo che il parroco, don Francesco Mallemi, aveva chiesto al Vescovo di essere sollevato dall'incarico. Tra le motivazioni proprio le difficoltà incontrate nella predisposizione dello Statuto dei comitati. Il Vescovo e il Vicario generale hanno raccolto la rabbia, l'amarrezza, la stanchezza e il senso di smarrimento di tutta la parrocchia Maria SS. Annunziata e San Giuseppe che ha invocato un intervento forte, anche attraverso l'emanazione di regole precise, per mettere fine a quella che rischia di divenire una pericolosa deriva. Unanimità, apprezzamento, affetto e vicinanza a padre Francesco che, in questi anni, era riuscito a portare l'annuncio del Vangelo a tutti e a ravvivare la pratica della carità che è da sempre ben radicata nel cuore dei giarratanesi. Rabbia, amarrezza, smarrimento e, talvolta angoscia, trovano le loro motivazioni anche per la brusca interruzione di un cammino di fede condiviso che stava dando i suoi frutti dal punto di vista pastorale. Alcuni interventi hanno anche evidenziato l'importanza delle tradizioni e delle

feste religiose che però devono essere intese come momenti per trasmettere fede e gioia, occasioni per vivere la fede e la devozione verso i Santi in modo genuino e non certo come strumenti per lacerare la comunità stessa.

Don Francesco Mallemi ha chiesto al Vescovo di essere sollevato dall'incarico di parroco e di essere assegnato a un altro incarico, al termine di un anno che ha definito «impegnativo e faticoso». Una scelta «fatta a malincuore, per stanchezza. Dopo essermi speso nel cercare di riprendere la comunità e anche di cercare di portare ordine e unione tra le varie realtà della parrocchia, stanco di tante situazioni ho deciso di chiedere il trasferimento in un'altra comunità perché penso di non essere più capace nel gestire queste situazioni. È una scelta fatta con serenità. Ho cercato di servirvi nel miglior modo possibile, mettendomi a disposizione vostra nei rapporti cercando di valorizzare sia i luoghi di culto, che le tradizioni. Insieme con il vescovo abbiamo deciso di annullare il nuovo statuto dei comitati che non ha portato a nessun miglioramento della situazione. Lo scopo era quello di mettere ordine nei punti dove spesso si creavano incomprensioni e tensioni, seguendo il criterio dell'uguaglianza. Ma lo statuto non ha portato i risultati sperati».

Al.Bon.





Una festa di tutti dedicata a Maria

Si è svolta a Vittoria da sabato 28 settembre a lunedì 7 ottobre la festa della parrocchia Madonna delle Lacrime. Come ogni anno, tutta la comunità si è ritrovata per condividere momenti di spiritualità e non sono mancate occasioni di fraternità e divertimento. La festa ha coinvolto tutte le fasce d'età dai più piccoli, ai giovani, agli adulti. Ogni giornata è stata dedicata a Maria. Nel primo giorno dei festeggiamenti, la santa messa prevedeva la partecipazione e l'unzione degli ammalati e nel pomeriggio, in onore di "Maria, donna della Carità", la Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli insieme ai ragazzi dell'Acr e del catechismo ha organizzato la raccolta alimentare di beni di prima necessità tra le vie del quartiere per le famiglie bisognose.

Domenica 29 settembre è stata la giornata di "Maria, Regina della preghiera" in occasione del 432esimo anniversario di fondazione della Congregazione dei Padri Dottrinari; durante la serata musica, balli e sagra della mitiluggia. Nel corso della settimana si sono susseguiti vari appuntamenti: nel giorno dedicato a "Maria, donna del servizio", la santa messa celebrata in una via del quartiere ha coinvolto i residenti che hanno organizzato la serata di fraternità; in occasione della giornata di "Maria, Regina della famiglia", i ragazzi che si preparavano a ricevere il Sacramento della Riconciliazione e della Prima Comunione accompagnati dai genitori hanno partecipato a un momento di catechesi; il primo venerdì del mese, "Maria, donna Eucaristica", è stata dedi-

cato all'Adorazione personale mentre la sera un momento di preghiera ha visto la presenza dei giovani della Comunità di parrocchie. A questo proposito, non è venuta meno l'attenzione per la sinodalità: mercoledì 2 ottobre, solennità degli Angeli Custodi, la santa messa comprendeva la partecipazione delle parrocchie limitrofe Madonna Assunta, Spirito Santo, Anime Sante del Purgatorio e Madonna della Salute.

Sabato 5 ottobre, giorno dedicato a "Maria, Madre del Verbo fatto carne", la comunità ha accompagnato i ragazzi che hanno ricevuto la Prima Comunione; a seguire la serata musicale "I Colori della Musica" organizzata dalla collaborazione tra i ragazzi della parrocchia e l'Associazione culturale "Gli Enarmonici". Domenica 6 ottobre, giornata della festa esterna, era in programma la passeggiata in bicicletta "Per le strade con Maria" alla scoperta delle chiese mariane della città. La santa messa vespertina è stata celebrata da padre Sergio La Pegna, Generale dei Padri Dottrinari, che ha fatto dono di una reliquia di S. Cesare de Bus. L'Inno alla Madonna delle Lacrime eseguito dai ragazzi della parrocchia ha dato l'avvio alla processione per le vie del quartiere accolta dai residenti con altarini, drappi e luci. Lunedì 7 ottobre, a conclusione dei festeggiamenti, è stato celebrato il 195esimo anniversario della dedizione dell'aula liturgica, con il rito dell'accensione delle candele, e il 58esimo anniversario dell'erezione canonica della parrocchia.

Elisabetta Ciancio

Percorso di sostegno per i genitori che vivono il dolore della recente perdita di un figlio

Da quasi 20 anni la Diocesi di Ragusa offre ai genitori che hanno perso un figlio un percorso di sostegno: si tratta di un servizio gratuito e aperto ai genitori che possono averne bisogno e che possono partecipare in coppia o singolarmente.

Incontrare altri genitori che stanno attraversando lo stesso dolore e condividere con loro i propri sforzi e le proprie difficoltà può rappresentare l'inizio di un cammino insieme.

Attraverso incontri mensili di auto-mutuo-aiuto i genitori si confrontano fra loro, riflettono insieme su quanto stanno attraversando e ricevono così un importante aiuto per sopravvivere a questo dolore così grande.

Ogni mese il gruppo affronterà un tema diverso e ricorrente nelle situazioni di lutto, sostenendosi a vicenda.

I partecipanti al gruppo sono supportati da genitori-guida che sono già avanti in questo cammino, dal sostegno spirituale di padre Giuseppe Raimondi e dal sostegno professionale della dottoressa Agata Pisana.

Gli incontri si tengono ogni seconda domenica del mese, da ottobre a giugno, nella chiesa di San Pietro Apostolo, dalle 16.30 alle 18.30.

L'iniziativa è promossa dal Consultorio familiare di ispirazione cristiana Don Romolo Taddei.

Ad aprile è anche prevista la partecipazione a un convegno nazionale che si terrà ad Agrigento.

Redazione



**AIUTA IL TUO PARROCO
E TUTTI I SACERDOTI
CON UN'OFFERTA PER IL
LORO SOSTENTAMENTO**

"Avevano ogni cosa in comune" (At 2,44)

La Chiesa siamo noi e il parroco è il punto di riferimento della comunità: anche grazie a lui la parrocchia è accogliente, unita e partecipe.

Tutti insieme, **UNITI NEL DONO**, lo sosteniamo perché siamo fratelli in questa grande famiglia.

PARTECIPA ANCHE TU!

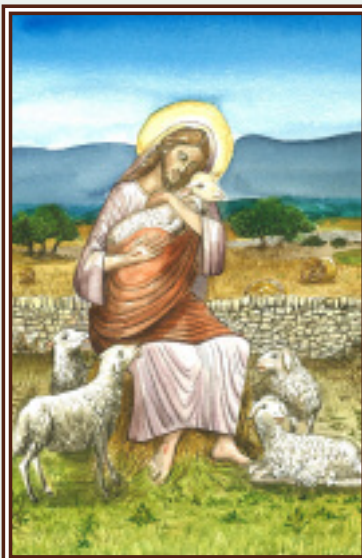
Fai la tua offerta per i **sacerdoti**: anche piccola, assicurerà il sostentamento mensile al tuo parroco e agli oltre 32.000 sacerdoti in Italia che, **da sempre al fianco delle comunità**, si affidano alla generosità di tutti noi, per essere liberi di servire tutti.



Dona subito on line

Inquadra il QR Code

o vai su unitineldono.it



Visita Pastorale del Vescovo di Ragusa «Cercherò le mie pecore e ne avrò cura»

SETTIMA TAPPA: Santa Maria di Portosalvo di Marina di Ragusa

«Ritroviamo l'entusiasmo, riscopriamo la gioia di appartenere a Cristo»

Non è più una borgata di pescatori e non è più solo la località di villeggiatura dei ragusani. Marina di Ragusa è una vera e propria comunità che ogni anno va allargandosi sempre di più. Una realtà che cambia, che oggi vive soprattutto di agricoltura e turismo, ma che ha nel campanile della parrocchia e in Santa Maria di Portosalvo il suo riferimento e le sue radici. La visita pastorale del Vescovo ha messo in risalto soprattutto questo aspetto di comunità in cammino, oggi affidata alle cure pastorali di don Riccardo Bocchieri, ma che non ha affatto dimenticato padre Pippo Occhipinti che ha accompagnato il vescovo e che per tanti anni è stato parroco a Marina.

«La visita pastorale – commenta al termine don Riccardo – ha soddisfatto oltre le aspettative la comunità di Marina e credo anche il Vescovo. La gente ha apprezzato molto gli in-

contri al mercato, in piazza, lungo le strade laddove non è usuale poter parlare con il proprio Vescovo. I momenti più belli e intensi sono stati probabilmente quelli con le persone anziane o malate. Anche l'assemblea parrocchiale è stata molto partecipata e ricca di spunti. Credo che Marina abbia risposto bene e, a distanza di giorni, ancora si avverte l'eco della presenza del Vescovo. Come comunità vogliamo ringraziarlo per questi giorni trascorsi insieme e per l'opportunità che ci ha dato di conoscerlo meglio».

Ed in effetti la visita pastorale alla parrocchia Santa Maria di Portosalvo e alla comunità di Marina di Ragusa è stata caratterizzata da tanti momenti calorosi e festosi durante i quali il Vescovo ha invitato tutti più volte a mettersi in ascolto del Vangelo, affidando a Maria Santissima di Portosalvo attese, desideri e auspici e al Cuore di Gesù ogni sofferenza.



«Il nostro cammino – ha detto il Vescovo – è sostenuto dalla presenza del Signore. Una comunità perfetta è quella che ogni giorno si sforza a crescere e dare testimonianza, non quella dove sono presenti tutti i gruppi, tutte le realtà. Non scoraggiamoci, questo è il momento per ritrovare l'entusiasmo, riscoprire la dignità dei figli di Dio, la gioia di appartenere a Cristo». E così anche durante la celebrazione eucaristica conclusiva, il Vescovo ha incoraggiato tutti con fare paterno a spendere con coraggio i propri talenti per far crescere l'intera comunità.

Tanti i momenti che hanno scandito la settimana trascorsa dal Vescovo a Marina di Ragusa. Momenti di preghiera comunitaria, di celebrazioni, di raccoglimento, di incontri con le realtà della parrocchia, con le persone anziane e malate, ma anche momenti informali nei quali la Chiesa si è davvero mostrata in uscita andando incontro a tutti nei luoghi e negli spazi dove batte il cuore di chi vive e opera a Marina di Ragusa. E così le visite al MarinaMed, al mercato rionale, alle scuole, alla delegazione municipale, ai Vigili urbani, alla caserma dei Carabinieri, al porto turistico, alle aziende Bellina, Alba Bio, Econatura, Sicilbio, Zinco Sud, Mancarella, Marina Iblea, Ferrera, Gi.St. El Plast, alle piccole imprese che ruotano attorno alla piazza Duca degli Abruzzi e al lungomare Andrea Doria (la salumeria, i bar, la farmacia, la cartoleria, le gioiellerie, la rivendita tabacchi, il ristorante Imperial, la libreria Ubik, la profumeria Manù, l'Ottica Algieri) ma anche con gli “anziani” che frequentano la piazza, con la Pro Loco Mazzarelli, il Gruppo di acquisto solidale, l'associazione “Siemu a peri”. Il Vescovo si è mostrato interessato a ogni aspetto della vita quotidiana, ha impartito a



chiunque lo richiedesse la sua benedizione, ha colto l'occasione per incoraggiare ogni sforzo teso a rendere più operosa, sicura e accogliente Marina di Ragusa, ha messo a dimora semi di Vangelo non rinunciando mai a piccole catechesi itineranti.

Anche a Marina di Ragusa, i momenti che più hanno caratterizzato la visita pastorale sono stati soprattutto gli incontri con le persone anziane e malate.





Insieme al parroco, monsignor La Placa ha fatto tappa all'Istituto Sacro Cuore - Casa di riposo Donna Maruzzedda, alla casa di riposo Villa Felice, alla Rsa Nk Marina.

Il vescovo ha affidato alle preghiere di queste sorelle e que-

sti fratelli i sacerdoti, le vocazioni, le persone defunte. Proprio attraverso la preghiera, ognuno può sentirsi sempre protagonista e parte attiva della propria comunità e della Chiesa.

L'ascolto di ognuno, la recita del Padre Nostro, la benedizione hanno caratterizzato anche le visite a casa di persone malate che, in alcune occasioni, hanno fatto fatica a trattenere l'emozione per la gioia di poter avere a casa, anche se per qualche momento, il Vescovo. Monsignor La Placa per tutti ha avuto parole di conforto e di speranza, dando a tutti forza e coraggio con l'amore e la semplicità di un padre. Commovente la visita ad un ragazzo disabile che è stato felice di raccontare a Sua Eccellenza la sua esperienza di ministrante, felicissimo quando ha potuto scambiare con il vescovo idee relative alla sua passione calcistica. Alla fine di questa visita la mamma ha abbracciato il vescovo con il viso rigato dalle lacrime per la grandissima gioia che aveva ricevuto dalla visita, «Chi lo poteva immaginare che il vescovo venisse da me» queste le parole della mamma commossa.

Molto calorosa e genuina l'accoglienza riservata a monsignor La Placa nelle sezioni delle scuole dell'infanzia di via Porto Venere e di via Brin e nelle classi dell'istituto comprensivo Quasimodo. Molti di questi bambini e di questi ragazzi hanno poi incontrato il Vescovo anche in parrocchia negli appuntamenti riservati ai piccoli che frequentano il catechismo e agli scout. Il Vescovo ha, tra l'altro, scoperto che Marina sta vivendo, anche dal punto di vista demografico, un'espansione dovuta alla presenza di giovani famiglie ragusane che hanno scelto la località marinara come residenza, sia alla presenza di famiglie di immigrati.



Ma anche al porto turistico nel quale, anche nei mesi invernali, vive una comunità composta da diverse decine di famiglie che cercano di inserirsi nel contesto sociale ed ecclesiale di Marina e i cui figli più piccoli frequentano i coetanei anche a scuola. Una situazione che ha indotto le autorità scolastiche ad autorizzare la terza sezione dell'istituto comprensivo.

Nella giornata di Tutti i Santi, prima di celebrare la santa messa monsignor La Placa ha visitato il cimitero di Marina di Ragusa. Il Vescovo ha avuto parole di consolazione e di speranza anche per una mamma che da poco aveva perso il figlio e per una moglie vedova da pochi mesi. Si è soffermato anche a pregare nelle tombe che accolgono suore e sacerdoti. Ciascun incontro è stato connotato da ascolto attento e rispettoso, attraverso il quale il Vescovo ha donato la testimonianza bella di chi consola senza troppe parole ma con la presenza discreta e orante. Infine con una preghiera collettiva ha ricordato: «Preghiamo per i nostri cari ma non dimentichiamo che questo è anche un luogo di Speranza perché ci dice che questi corpi, che noi veneriamo anche dopo che l'anima è partita



per il cielo, risorgeranno. Non sappiamo come, ma il Signore ci ha assicurato che nulla andrà perduto». Di luce e speranza ha parlato anche durante la celebrazione in parrocchia: «Allora – ha chiesto ai più piccoli – chi sono i santi? Sono coloro – ha risposto – che lasciano passare la luce per noi».

Molto partecipati anche tutti gli appuntamenti in parrocchia. Durante l'assemblea parrocchiale e l'incontro con i consigli Pastorale e per gli Affari economici, i fedeli hanno ringraziato il Vescovo per la sua affettuosa presenza. Hanno esposto i loro pensieri e bisogni a sua eccellenza, che si è reso disponibile per la soluzione dei problemi esposti.



Il Certamen alla terza edizione

Con Sant'Agostino per riflettere su pace e guerre

Arrivato alla sua terza edizione, il Certamen voluto dalla Diocesi di Ragusa si dà un tema che, pur rimanendo nel solco del pensiero di Sant'Agostino, affronta la attualità guardando ad un tema preoccupante: la guerra.

La gara – perché questo è in fondo il Certamen (dal verbo latino certare, italianamente tradotto in gareggiare) – tra studenti delle scuole superiori della provincia di Ragusa, ha ormai una sua consolidata tradizione, confermata dal crescente numero di partecipanti. Per l'edizione 2024, infatti, padre Giuseppe Di Corrado, responsabile della Biblioteca Diocesana “Monsignor Pennisi” che operativamente organizza il Certamen con la collaborazione del professor Gianluca Vindigni, latinista, ha voluto allargare il campo degli studenti che volessero partecipare. Non saranno solo quelli dei licei dei comuni che fanno parte della Diocesi iblea, ma di tutti i dodici comuni della Provincia di Ragusa.

L'appuntamento per i ragazzi è alle 8.45 di martedì 10 dicembre. Il tema, ovvero la traduzione alla quale sono chiamati gli studenti, è “La pace e le guerre nel tracciato del pensiero di Agostino”. A questo appuntamento, che come sempre si terrà nella “Sala Fondo Antico” della Biblioteca Diocesana in via Roma a Ragusa, seguirà poi un momento più ampio, ovvero la premiazione dei vincitori del Certamen. In questo caso l'appuntamento è per le ore 17 di sabato 14 dicembre presso il Saloncino del Vescovado a Ragusa. Oltre al sempre toccante e partecipato momento della vera e propria premiazione dei ragazzi che hanno tradotto meglio i testi di Agostino, il programma prevede il saluto di monsignor Giuseppe La Placa, vescovo di Ragusa, e a seguire la conferenza del reverendo dottor Emanuele Di Santo, docente di Patristica presso l'Istituto Teologico San Tommaso di Messina.

È assai importante organizzare un evento di questo tipo. Il Certamen Augustinianum Ragusiense è infatti rivolto ai giovani studenti, ma traendo pur sempre dalla sapienza e dal fascino intatto del pensiero di un gigante della civiltà occidentale, quell'Agostino che non finisce mai di stupire nelle sue riflessioni. E a chi si chiedesse quale l'utilità di uno sforzo organizzativo che coinvolge numerose persone, è facile replicare scegliendo tra quante possibili risposte, tutte

valide: stimolare l'impegno e lo studio di ragazzi che tra pochissimi anni saranno chiamati a studi accademici, creare un doppio momento (la gara prima e la premiazione dopo) di confronto e di conoscenza tra pari (valore questo di importanza notevolissima), e infine, ma certo non per ultimo, creare le condizioni per riflettere su pensieri partoriti 1.600 anni fa da una mente brillantissima, di un africano che visse buona parte della sua vita in maniera dissoluta per poi approdare alle più alte vette della filosofia. Agostino, ancora oggi e anche per i diciottenni del 2024, rappresenta un modello, una importantissima fonte teorica alla quale abbeverare le menti fresche e pronte dei nostri ragazzi.

Saro Distefano



La pace e le guerre nel tracciato del pensiero di Agostino

MARTEDÌ 10 DICEMBRE 2024: ore 08.45 - 14.00
Sala Fondo Antico: Svolgimento del Certamen

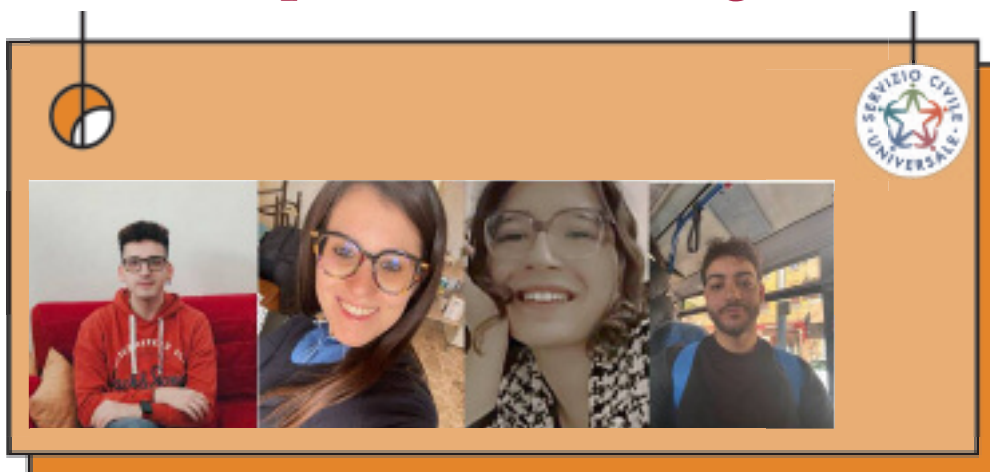
SABATO 14 DICEMBRE 2024: ore 17.00
Salone del Vescovado: Saluto di S.E. Mons. Giuseppe La Placa,
Vescovo di Ragusa

Conferenza sul tema tenuta dal Rev.do Dott. Emanuele Di Santo,
docente di Patristica presso l'Istituto Teologico S. Tommaso di
Messina

Seguirà la premiazione dei vincitori del Certamen

Cercare e incontrare ancora la vita

Le testimonianze di straordinario valore umano di un ex tossicodipendente e di un giovane migrante



Durante la formazione generale di giorno 28 ottobre, abbiamo avuto l'opportunità di ascoltare due testimonianze di straordinario valore umano e sociale. Il primo intervento è stato quello di un ex tossicodipendente, il quale ha condiviso con noi la sua esperienza di vita e la dura lotta contro la dipendenza. Entrato in contatto con sostanze leggere fin da giovanissimo, la sua strada è stata una spirale di eventi conclusasi con il carcere. Nonostante questo, il nostro interlocutore ha mantenuto il sorriso sul volto, felice di aver avuto modo di pagare lo scotto dei suoi errori. Attraverso le sue parole, abbiamo potuto comprendere il difficile percorso che ha intrapreso per riscattarsi e ritrovare se stesso, affrontando le proprie fragilità e costruendo una nuova consapevolezza. Il suo racconto, denso di emozione e speranza, ha trasmesso un messaggio profondo sull'importanza del sostegno e della determinazione nel superare gli ostacoli più complessi.

Il secondo intervento ha visto protagonista un giovane straniero di 26 anni, che ha raccontato la sua esperienza di immigrazione (dall'Africa all'Europa) e le numerose sfide che ha dovuto affrontare per giungere in Italia in cerca di un futuro migliore. La sua storia di migrazione ha perfino messo a rischio la sua vita, portandolo a dover prendere decisioni molto difficili pur di sopravvivere. Arrivato in Italia, ha dovuto affrontare l'accusa di scafismo, da cui è stato scagionato dopo tempo. Il suo racconto ci ha portati a riflettere sulla forza di volontà e il coraggio necessari per affrontare i sacrifici e le difficoltà dell'integrazione in un nuovo paese. Il gio-

vane ha condiviso momenti di grande difficoltà e, al tempo stesso, episodi di profonda solidarietà, offrendo uno spunto di riflessione sulla fortuna di poter vivere in un contesto sicuro e sull'importanza dell'accoglienza. Sentire quella storia sembrava quasi come vedere un film, ma purtroppo è il racconto di quello che tanti ragazzi che provengono da paesi lontani vivono quotidianamente. Abbiamo ammirato molto il coraggio di entrambi i testimoni, mettendosi a nudo e raccontando particolari molto delicati.

Noi giovani del servizio civile in Caritas, abbiamo ascoltato queste testimonianze come ragazzi che cercano nel volto degli adulti delle risposte alla vita, consapevoli che ciò che ci lega nelle nostre storie apparentemente diverse è la sofferenza e la nostra stessa libertà di scegliere ogni giorno cosa farne della nostra sofferenza.

Abbiamo messo a tacere per un attimo i nostri problemi e ci siamo immersi nelle vite dei nostri testimoni: uomini con vissuti diversi ma con lo stesso desiderio di incontrare ancora la vita, di farci a botte a volte ma di continuare a cercare quella vita. Entrambe le testimonianze sono state estremamente toccanti, sono state molto più di semplici storie: sono state veri e propri insegnamenti di vita che ci hanno incoraggiato a guardare oltre le difficoltà quotidiane e ci hanno insegnato quanto sia arricchente confrontarsi con prospettive diverse dalla propria.

*Gaetano Micci, Federica D'Izzia
Benedetta Occhiptini, Salvatore Pirillo*



«Noi, bambini e ragazzi della Fascia trasformata»

A Catania lo spettacolo teatrale “La maga di Oz”

«**L**a Fascia trasformata è un posto dove tante persone credono che non ci vive nessuno. Ma invece ci viviamo noi. È un posto dove non c'è un bus per portarci a scuola; noi, quelli della Fascia trasformata abbiamo difficoltà a uscire, andare a fare qualche sport». Nassira, 16 anni, ha raccontato così il territorio in cui vive. Le ha fatto eco Maram: «Il proprietario dice a mio padre che non può portarci a scuola perché perde tempo per lavorare, e così lui deve scegliere tra il pane a casa e farci andare a scuola». Le parole di Nassira e di Maram, insieme a quelle di Katia Maria che ha parlato dell'importanza di aver trovato il Centro Orizzonti a Colori con il laboratorio teatrale e tante altre attività, hanno concluso il dibattito al termine della rappresentazione “La Maga di Oz”, al Centro Universitario Teatrale di piazza Università, a Catania. L'iniziativa scientifica e culturale è stata promossa nell'ambito delle attività del progetto di ricerca “Tempo e Tempi dell'educazione” (coordinato dalla prof.ssa Gabriella D'Aprile, Ordinaria di Pedagogia Generale presso il Dipartimento di Scienze della Formazione). Lo spettacolo è stato portato in scena da Nassira, Katia Maria, Maram insieme ad altri quattordici bambini e bambine, ragazzi e ragazze del Centro Orizzonti a Colori della Fascia Trasformata.

Il laboratorio, così come tante altre iniziative di carattere educativo, sono promosse nell'ambito del progetto “Liberi dall'invisibilità” di Save the Children, realizzato in collabo-

razione con l'Associazione “I Tetti colorati” e la Caritas diocesana di Ragusa. A introdurre l'evento è stata la professoressa D'Aprile che ha spiegato come la scelta di portare in scena lo spettacolo, con il successivo dibattito, vuole rappresentare «un'opportunità formativa». A presentare le molteplici attività di Save the Children sul territorio è stata la referente, Valeria Bisignano, che ha parlato sia del Centro Orizzonti a Colori che del Centro famiglie per donne e bambini fino a sei anni. Valentina Distefano, presidente dell'associazione “I Tetti colorati”, ha spiegato gli aspetti pedagogici legati all'attività teatrale e agli altri laboratori che il Centro offre. Il dibattito ha offerto una lettura di quanto osservato il giorno precedente effettuando un lungo giro nella Fascia trasformata. Vincenzo La Monica, referente Caritas per il settore immigrazione, ha indicato alcune trasformazioni osservate in quel territorio dal 2014 a oggi, da quando, cioè, «con un pulmino giravamo lungo quelle stradine tutte uguali, per spedire, a mo' di razzetto perché dentro le aziende non si poteva entrare, volantini in cui dicevamo ai braccianti che offrivamo un servizio legale, medico e di distribuzione di vestiario». In conclusione, il dibattito con le tre giovani attrici Nassira, Katia Maria e Maram, e con l'educatrice Marioara Cascone, condotto da Davide Bocchieri, dottorando presso il Dipartimento di Scienze della Formazione.

Davide Bocchieri

La storia vera di Abby Johnson

Il film che scuote le coscienze

Il film *Unplanned* è stato proiettato la prima volta a Ragusa al teatro dei Salesiani il 28 ottobre 2023 in occasione del nostro decennale di servizio alla vita, per la seconda volta proiettato in estate il 25 agosto 2024, nel giardino delle Suore a Marina di Ragusa. In entrambe le proiezioni abbiamo raccolto un ottimo consenso e una partecipazione andata oltre le nostre aspettative. Una sfida non facile per noi volontari del Centro Aiuto alla Vita di Ragusa. La proiezione di questo film ha risvegliato tante coscienze sul tema dell'aborto.

Il film narra la storia (vera) di Abby Johnson, diventata una attivista e accesa prolife all'età di 39 anni, dopo aver assistito a ciò che avveniva nella Planned Parenthood, potente organizzazione abortista, che le aveva affidato la direzione di una clinica nel Texas, nel 2008 premiata come "dipendente dell'anno". Una storia vera, che fa luce sulle tante ombre di una scelta drammatica, quella di interrompere una gravidanza inattesa. Tante ragazze e donne vivono questa triste realtà tra sofferenza nascosta fisica e interiore e pensano all'aborto come unica soluzione, una scelta dettata da solitudine e paura, dalle tante difficoltà concrete e affettive. Per noi volontari del Centro di Aiuto alla Vita non può esserci nessun giudizio preventivo quando incontriamo una mamma o una coppia in difficoltà per una gravidanza inattesa; ci animano solo accoglienza ascolto e preghiera per una decisione difficile, che spesso la donna impaurita, prenderà da sola. Una sofferenza che ci coinvolge empaticamente nel rispetto di

una libera scelta. Dal nostro servizio alla vita sono nati 93 bellissimi bambini (casi accertati) e tre gravidanze sono in corso, da mamme e coppie che hanno detto coraggiosamente Sì alla Vita.

Unplanned è il mezzo più diretto per scoperchiare il vaso di Pandora, come dice la produttrice, e proietta una luce nell'angolo più buio della storia di tutta l'umanità. È qualcosa di più di un semplice film, è una vera boccata di ossigeno, storia di grande impatto emotivo molto evidente e chiaro su una questione umana e morale.

Nel film si delineano tre messaggi importanti: la menzogna degli abortisti; l'intesa tra aborto e tra denaro e potere; la misericordia che abbraccia la protagonista attraverso le persone che la circondano: i genitori il marito, persone di fede, e due giovani attivisti pro-life che, senza giudicarla, hanno sperato e pregato per la sua conversione e per la decisione di lasciare definitivamente Planned Parenthood. Un film che apre il cuore alla speranza che parla di vita. Facendo nostre le parole della produttrice Federica Picchi, è un film fondamentale, «perché è autentico, parla di una storia vera riportando pedissequamente i fatti. A novembre mese particolarmente dedicato alla preghiera per i nostri cari defunti la nostra preghiera per tutti i "bambini dal grido silenzioso" mai nati».

Nessuna donna dissuasa dall'aborto si è mai pentita di aver fatto una scelta d'amore che non rimpiangerà mai.

Carlo e Maria Moltisanti
responsabili del Centro di Aiuto alla Vita di Ragusa





Che valore dai a chi offre un doposcuola a tutti i bambini?

Che valore dai a chi offre un doposcuola aperto a tutti i bambini?

Un valore per il quale probabilmente non esistono strumenti di misura. E questo è ancor più vero in una realtà come quella di Ragusa nella quale agli studenti che hanno maggiori difficoltà di apprendimento si affiancano anche migliaia di studenti che provengono da famiglie di immigrati che vivono e lavorano in provincia. In questi casi, oltre alle conoscenze e alla didattica, occorre anche un'azione legata all'apprendimento della lingua. Le istituzioni scolastiche fanno molto ma non possono coprire esigenze, tra l'altro, sempre crescenti. In tutti questi casi il supporto del volontariato e del privato sociale diventa fondamentale. Nelle nostre parrocchie, nelle associazioni di volontariato, negli oratori, tante maestre e singoli insegnanti si mettono a disposizione, soprattutto di quelle bambini e quei bambini che mai potrebbero permettersi un doposcuola a pagamento. In molti casi si tratta di volontari che dedicano qualche ora del loro tempo libero, in altri, soprattutto quando occorrono figure più specializzate, si fa riferimento a progetti e iniziative offerte dalla Chiesa Cattolica con i fondi dell'Otto per Mille.

Nel 2023 quasi 1,3 milioni di minori si sono trovati in povertà assoluta, con un'incidenza media nella fascia 0-17 anni del 13,8%. Ma nel Mezzogiorno d'Italia la cifra sale al 15,5%. I più colpiti sono i bambini in famiglie numerose, in quelle mono genitoriali e i figli di operai e disoccupati. La povertà economica si traduce spesso

in povertà educativa, cioè in minori opportunità per i ragazzi che ne soffrono di poter esercitare il diritto ad apprendere, formarsi, sviluppare capacità e competenze, coltivare le proprie aspirazioni e talenti.

Anche per questo la Caritas diocesana ormai da diversi anni propone iniziative volte a contrastare la povertà educativa. Una di queste, svolte in collaborazione con l'Associazione I Tetti Colorati e l'Ufficio per la Pastorale delle Migrazioni, è il servizio di doposcuola e socializzazione che si svolge per 4 pomeriggi a settimana a Ragusa. I ragazzi che vi partecipano sono 22, ma le richieste che giungono dal centro ascolto, dagli insegnanti e dalle parrocchie sono molte di più. Oltre allo svolgimento dei compiti gli operatori Rudina Myrteli, Tine Gjoka e Attilio Criscione organizzano attività ricreative e giochi da tavolo per il rinforzo della lingua italiana.

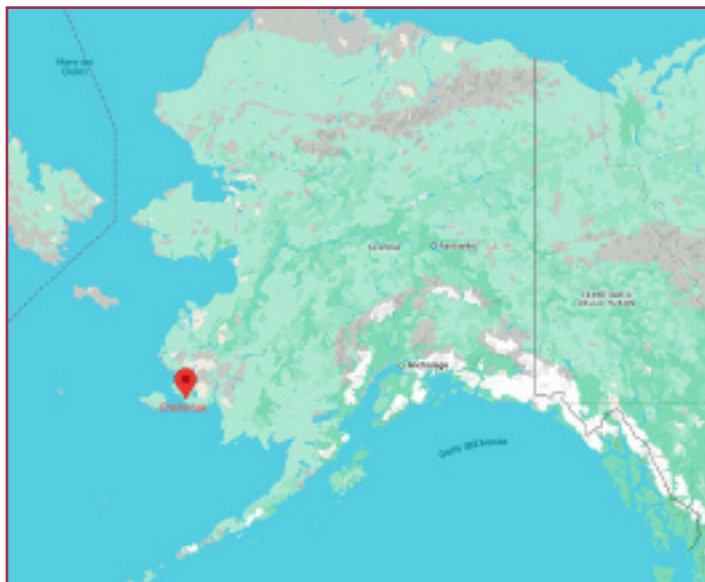
«Stiamo provando ad allargare la platea dei ragazzi – ci dice l'assistente sociale Rudina Myrteli – proponendo attività di aiuto tra pari, con i ragazzi più grandi che supportano i più piccoli nello svolgimento dei compiti per casa. Quello che notiamo con piacere è che molti dei ragazzi si fermano anche oltre l'orario per stare con i coetanei in un ambiente familiare e protetto. In questo svolgiamo anche un ruolo di socializzazione che a quell'età è molto importante».

È solo un esempio di quel che si fa e di quel che ancora si potrebbe fare.

Alaska: così lontana, così vicina!

L'esperienza di don Paolo La Terra a Chefornak in una Diocesi tre volte l'Italia con soli 17 sacerdoti

Benvenuti a Chefornak (pronuncia: Cifornak). Chefornak è un piccolo villaggio di circa 450 abitanti, sperduto nella tundra dell'Alaska, in una vasta zona compresa tra la foce di due grandi fiumi: lo Yukon a nord (quello della corsa all'oro, per intenderci) e il Kuskokwim a sud.



Neppure io sapevo della sua esistenza, fino a quando Suor Kathy, responsabile della pastorale di quella zona, mi ha comunicato che Chefornak sarebbe stata la mia destinazione finale.

Ero già stato una prima volta in Alaska, nel 2018, sempre nella diocesi di Fairbanks, proprio nella stessa zona pastorale. Sei anni fa la mia destinazione era stata Scammon Bay, più a nord e, tutto sommato, sulla terraferma.

Chefornak no. Chefornak è un villaggio adagiato sulla palude della tundra artica, in cui le case sono costruite come (più o meno) moderne palafitte e le strade sono sostituite da passerelle fatte di spessissime travi di legno, simili alle piste per i go-kart, su cui possono transitare – nelle due direzioni – i quad d'estate e le motoslitte d'inverno.

L'unico modo per arrivare a Chefornak, come in tutti gli altri villaggi della zona, è l'aereo: si tratta di aerei monoelica (mi ricordano tanto quello del fumetto di Mister No) da cui dipende sia il trasporto delle persone (massimo 8 posti) che dei beni: per questo motivo, il prezzo degli acquisti al super-

mercato è altissimo, rispetto ad altri luoghi.

In questo luogo remoto non esistono bar o alberghi: i punti di riferimento sono il supermercato, la scuola, l'ufficio postale e la parrocchia. Il minimo sindacale per la sussistenza, visto che di sussistenza vivono gli abitanti del villaggio. La loro vita ruota attorno alla caccia (alci, foche, leoni marini), alla pesca (salmoni, halibut) e alla raccolta delle bacche nella tundra (red berries, blue berries, black berries, salmon berries, erbe varie), dalle quali dipende il necessario apporto di vitamine per evitare le malattie legate alla loro carenza, come lo scorbuto.

Tutti gli abitanti appartengono alla etnia Yup'ik, e sono imparentati con gli Ynupiak più a nord e con i più famosi e conosciuti Inuit del Grande Nord Canadese e della Groenlandia. Non è il caso di chiamarli eschimesi, perché si tratta di un termine da essi considerato dispregiativo, che, nel migliore dei casi significa fabbricatore di racchette da neve; nel peggiore, mangiatore di carne cruda. Gli Yup'ik si trovano anche sulle coste della Siberia.

E così, mi sono trovato a fare il parroco per quindici giorni in questo villaggio sperduto e remoto.

Con mia grande gioia ho scoperto che la parrocchia è intitolata a Santa Caterina da Siena, patrona d'Italia, come a creare un sottile filo che – all'interno dell'universalità della Chiesa – collegasse il centro del Mediterraneo, da cui provengo, ad un luogo che può essere tranquillamente definito come gli "antipodi": dieci ore di fuso orario, cinque voli per arrivare, distante poche decine di miglia dalla linea del cambiamento di data (per cui, guardando verso il Mare di Bering, potevo scorgere già il giorno dopo) e, superata quella linea, a poche decine di miglia dalla Russia.





La chiesa parrocchiale è la più nuova della diocesi di Fairbanks, riedificata nel 2022 dopo che un incendio l'aveva distrutta nel 2004: lì non hanno l'otto per mille, e hanno dovuto attendere pazientemente di reperire i fondi necessari, tramite raccolte e donazioni. Di fronte la chiesa c'è la canonica, essenziale ma confortevole (con l'acqua corrente garantita dalla presenza di un serbatoio da riempire periodicamente portando "a mano" l'acqua da fuori, invito costante alla parsimonia nel suo uso).

Appena entrato in chiesa, mi sono sentito subito a casa: per quanto remoto fosse il villaggio, ho trovato ciò che connota la vita delle comunità parrocchiali dovunque nel mondo: una signora incaricata di prendersi cura della chiesa, chi pensa ai canti e chi coordina i lettori e la recita del Rosario e della Coroncina della Divina Misericordia prima della Messa.

A Chefornak il parroco riesce ad andare per due o tre giorni ogni mese. La Diocesi di Fairbanks è grande tre volte l'Italia, ha 46 parrocchie e 17 preti. Suor Kathy è l'unica religiosa. I sacerdoti, di conseguenza, sono sempre sull'aereo per muoversi da un villaggio all'altro. Questo può far comprendere la felicità dei parrocchiani, che per quindici giorni consecutivi hanno potuto avere la celebrazione quotidiana della Messa, la disponibilità per le confessioni e la Comu-

nione portata ai malati. Anzi, si tratta di un villaggio fortunato perché c'è un diacono permanente che la domenica guida la Liturgia della Parola, legge il vangelo e fa l'omelia in yup'ik, per poi dare la comunione.

Nelle due domeniche in cui sono stato presente, hanno partecipato alla Messa in media una sessantina di persone, tra cui diverse famiglie. Mi sono sentito ancora più a casa anche perché, oltre ai canti in yup'ik, dall'aria un po' country, ho potuto mettermi a cantare – io in italiano e loro in inglese o yupi'k – Noi canteremo gloria a te e Te lodiamo Trinità, per non parlare dell'alleluia in gregoriano.

Alla partenza ho potuto constatare l'affetto e la gratitudine di tutta la comunità, per la quale ho consacrato – durante l'ultima Messa che ho celebrato – due pissidi di ostie, di modo che per un mese e mezzo la domenica avessero la possibilità di ricevere l'Eucaristia.

Mentre sorvolavo la tundra sul piccolo aereo che mi avrebbe riportato a Bethel, il capoluogo della regione, riflettevo sul fatto che prima o poi anche dalle nostre parti potremmo trovarci nell'identica situazione della comunità di Chefornak. Ho avuto un sussulto, infatti, quando il nostro vescovo, alla conclusione dell'ultima assemblea diocesana, ha ipotizzato la possibilità che a Ragusa restino (e bastino) solo due sacerdoti, per amministrare il Pane e il Perdono che da loro unicamente dipende, al servizio di comunità in cui un laicato maturo sia capace di farsi carico della sua vita e delle sue attività.

Io posso dire di averlo sperimentato, e ciò che ho potuto vivere e constatare in un luogo remoto dell'Alaska potrebbe diventare realtà (e, magari, risorsa) in un non remoto futuro anche dalle nostre parti.

Paolo La Terra



Muri, barriere, dazi, sovranismi Ultima chiamata per la vecchia Ue

Le elezioni del presidente degli Stati Uniti si pongono, se alziamo lo sguardo, in armoniosa continuità con la crescita dei sovranismi che già da tempo interessa anche l'Europa. La ricetta per "fare l'America grande di nuovo" passa per la chiusura a riccio di quel Paese con l'innalzamento di barriere fisiche (per proteggere il territorio dagli immigrati), ma anche di barriere doganali (per proteggere le industrie dalla concorrenza industriale) e di barriere concettuali con il disimpegno sullo scacchiere internazionale. Se questo per un verso costituisce una semplice presa d'atto dei nuovi scenari geopolitici che ci presentano un mondo già nei fatti multilaterale, con una pluralità di nuovi attori che ormai competono sul mercato planetario, dall'altro, come ogni elemento che turba un equilibrio preesistente, costituisce un momento critico fino al conseguimento di un nuovo punto di equilibrio.

Se vogliamo rappresentare plasticamente il mondo che cambia basta osservare che mentre prima tra le due sponde dell'Atlantico si produceva la grande maggioranza della ricchezza mondiale, e costituiva anche il baricentro geopolitico del globo, adesso sono le due sponde del Pacifico a rappresentare il baricentro sia produttivo che commerciale che strategico del mondo: il pericolo per la vecchia Europa in questo processo di cambiamento e di ristabilimento di nuovi equilibri è quello di una crescente marginalità e della fine della rendita di posizione che ci era garantita dal vecchio equilibrio.

Già nella precedente presidenza è stato evidente l'incoraggiamento e la sponda offerta da Trump alla "Brexit", ed è altrettanto evidente che un governo Usa in procinto di inasprire la competizione commerciale abbia tutto l'interesse a non trovarsi di fronte un'Unione Europea, ma tanti piccoli stati possibilmente in competizione tra di loro.

Tutto questo avviene proprio nel momento di massima debolezza dell'Europa, con i leader dei Paesi più grandi azzoppati (Macron e Scholz sono a fine mandato, molto deboli e assediati da forti partiti antieuropeisti), parecchi Paesi già guidati da leader "sovranisti" e una Commissione Europea molto meno autorevole e omogenea che in passato.

In un contesto di questo tipo quante sono le probabilità che l'Europa riesca ad avere il colpo di reni auspicato da Draghi che ne rafforzi l'autorevolezza internazionale e il peso sia politico che commerciale?

Le opinioni pubbliche europee sono tutte concentrate su argomenti di secondo piano gonfiati ad arte per indurre la partigianeria e il "tifo politico" e sembra che abbiano perso completamente di vista i grandi orizzonti che contrassegnavano la politica del secolo scorso; se più della metà degli elettori resta a casa è dovuto proprio al fatto che la politica non offre orizzonti di speranza, ma diatribe di piccolo cabotaggio.

Non c'è bisogno di avere il dono della profezia per vedere già i tanti piccoli capi di governo europei andare alla corte di Trump cercando di spuntare qualche sconto sul dazio verso i propri prodotti nazionali millantando questo come un trionfo, mentre l'Europa che costituisce l'unica concreta prospettiva del mantenimento di uno standard di vita agiato per i nostri figli languisce nell'immobilità.

Vito Piruzza





Eni Versalis, i perché di una sfida che nessuno può perdere

Lil prossimo 31 dicembre chiuderanno gli impianti Eni Versalis, un pezzo di storia dell'economia e del lavoro di Ragusa. Lo stabilisce il Piano di trasformazione e rilancio della chimica predisposto da Eni. Il taglio dello stabilimento di Ragusa non è indolore. In gioco non ci sono solo i 130 posti di lavoro dell'impianto di Eni e le decine di piccole aziende dell'indotto e della logistica, ma le prospettive stesse di un territorio che ha saputo da sempre integrare nella sua economia e nei suoi processi di sviluppo agricoltura, industria e turismo. Ragusa è disposta a rinunciare alla produzione del polietilene ma chiede investimenti che possano garantire un presente e un futuro produttivo agli impianti di contrada Tabuna.

Il Piano di Eni si inserisce in un contesto nel quale appare comprensibile un progressivo disimpegno dalla chimica cosiddetta tradizionale per essere più che mai dentro ai processi della storia che oggi ci pone davanti alla sfida della transizione ecologica. Dentro questa sfida c'è però anche quella della competitività del sistema industriale europeo che non può accettare delocalizzazioni e dipendenza da altri Paesi lasciando nei territori desertificazione produttiva e qualche ammortizzatore sociale. Questo è ancor più vero per la Sicilia e per Ragusa. Per questo occorrono prospettive che diano vita a una nuova industrializzazione, più attenta alle esigenze dell'ambiente, ma ugualmente ricca di sviluppo e progresso.

La Sicilia, Ragusa, il sistema Paese e la stessa Eni non possono sottrarsi a questa sfida. Il rischio sarebbe che la Sicilia

e il nostro Paese rinunciino alla produzione per dipendere sempre più dall'estero. Non ci sono da difendere solo i posti di lavoro ma la prospettiva di un'Italia ancora in grado di produrre e di essere competitiva.

A Ragusa ci sono tutte le condizioni (collegamenti, basso tasso di criminalità, alto tasso di professionalità della forza lavoro, presenza di strutture universitarie per implementare la ricerca, possibilità di attivare fiscalità di vantaggio, posizione strategica al centro del Mediterraneo) per poter attrarre nuovi investimenti e potenziare il tessuto produttivo.

La situazione è seguita «con grande preoccupazione» anche dal Vescovo monsignor Giuseppe La Placa che, nel ribadire la propria vicinanza alle famiglie e ai lavoratori dell'impianto e dell'indotto, sollecita l'Eni, anche con il supporto del Governo, a valutare ogni ipotesi che possa garantire continuità produttiva al sito di Ragusa, magari sviluppando nuove linee in grado di assicurare una chimica più sostenibile e attenta alle esigenze dell'ambiente. Il Vescovo e l'Ufficio per la Pastorale sociale e il Lavoro, in un documento, dichiarano di non accettare «il disimpegno di una multinazionale delle dimensioni di Eni» e invocano anche per Ragusa nuovi investimenti «cogliendo anche le opportunità offerte dalla fiscalità di vantaggio, e dalle risorse disponibili per la Coesione territoriale e la Transizione ecologica».

Il documento si conclude con un appello affinché siano garantiti ai lavoratori e ai giovani «la certezza del presente e la speranza del futuro».

Al.Bon.

Quando gli emigranti eravamo noi

Il sogno americano di fine Ottocento di 127 ragusani

Oggi l'Italia è terra d'immigrazione ma c'è stato un tempo, non molto lontano, in cui tanti sono stati i connazionali che hanno cercato fortuna all'estero.

È il caso dei cittadini iblei di Ragusa, Monterosso Almo e Giarratana che sono emigrati in Paraguay, una storia poco conosciuta e ricostruita grazie al professore Marcello Saja che ha messo in luce le caratteristiche peculiari di questa emigrazione.

Su iniziativa di Giuseppe De Stefano Paternò di Vittoria nel 1897, a Catania, venne presentato il programma di una Società Colonizzatrice Italo - Americana che cercava di approfittare del proposito dei governi Sudamericani di concedere gratuitamente terre da coltivare a colonie di immigrati. L'8 febbraio 1898, 127 persone, residenti in prevalenza nella parte ragusana dell'allora ancora provincia di Siracusa, approvarono lo statuto della Società, acquistandone le azioni e diedero man-

dato a De Stefano Paternò di andare in Sud America per avviare l'impresa. L'opportunità di ottenere fino a 160 ettari di terra per chi proveniva da una Sicilia ancora semif feudale, anche se già possedeva piccoli appezzamenti di terreno, era molto allettante.

L'impresa prima di partire definitivamente dovette affrontare diversi problemi burocratici ed organizzativi che costarono al De Stefano Paternò le critiche dell'opinione pubblica e della stampa che lo definì un «faccendiere senza scrupoli». Furono 249 le persone che arrivarono a destinazione ad Asunción accolti in pompa magna dalle autorità, dai cittadini e dalla banda musicale del collegio salesiano. La prima sistemazione logistica delle famiglie avvenne in modo promiscuo in due ambienti di un grande magazzino, con un unico pozzo e senza bagni.

Nei giorni successivi si organizzò un gruppo di lavoro di 100 uomini per tagliare la legna necessaria per la costru-

zione di altre case e per aprire le piste carrabili verso la foresta e verso il fiume. Visti i disagi alcune famiglie decisero di uscire dalla Società, altri di abbandonare la colonia e cercare altrove il proprio destino, tra questi il farmacista Francesco Paolo Pappalardo di Monterosso che, dopo appena due giorni, si spostò nella capitale.

L'edificazione della colonia avvenne nel sito di Santa Clara, in poco tempo tra abbandoni e defezioni rimasero poco più di 158 persone, di cui 71 di Ragusa (famiglie Spatuzza, Baglieri, Occhipinti, Raniolo, Campo, La Terra Nezzolo, Boscarino, Garozzo, Addario, Cappello, Chessari, Farruggio, Gurreri), 24 di Monterosso Almo (famiglie Rivela, Scollo, Barresi, Noto Toledo, Di Natale, Guerino), 24 di Giarratana (famiglie Greco, Ferro, Di Natale, Lisandrello), 11 di Scicli (famiglie Asta, Ciavarella, Lutri, Cavallo), 7 di Modica (famiglia Puccia) ed altre famiglie del catanese.

Al suo rientro in Italia De Stefano Paternò trovò un ambiente governativo a dir poco tiepido e non più disposto ad appoggiare la sua iniziativa che continuava a subire defezioni.

A Santa Clara del nucleo originario restarono solo 23 famiglie a cui venne assicurata la proprietà della terra, superstiti del singolare tentativo di coniugare "il sogno americano" di piccoli proprietari con l'ambizioso disegno politico di dare impulso allo sviluppo del Paraguay con l'innesto di uomini e capitali stranieri.

Angelo Schembari





Comiso e l'integrazione possibile

Comune e Fondazione San Giovanni Battista offrono speranza a 36 rifugiati politici e richiedenti asilo

L'Accoglienza Casmenea è un progetto gestito dalla Fondazione San Giovanni Battista di Ragusa, insieme al Comune di Comiso. Lo scopo è accogliere rifugiati politici e richiedenti asilo, provenienti da varie parti del mondo (Africa e Asia) per realizzare una piena integrazione che li conduca a costruirsi un futuro migliore.

Renato Meli, presidente e legale rappresentante della Fondazione San Giovanni Battista, ci ha parlato di questo progetto che offre speranza a tanti giovani uomini vittime di violenze e persecuzioni nelle loro terre d'origine.

«Questo è un centro d'accoglienza per persone immigrate richiedenti asilo, di secondo livello (denominato Sai). Ci sono 36 posti letto e vengono ospitate persone di tutte le nazionalità, affidateci dal servizio centrale che ha sede a Roma. Si tratta di un progetto d'interesse del Comune che ha attivato un bando europeo. Ospitalità di secondo livello vuol dire che qui le persone arrivano e si procede con una serie di attività attraverso un'equipe composta da un coordinatore, un assistente sociale, un mediatore, uno psicologo. Si fanno scuola, perché i ragazzi devono imparare la lingua, e una serie di attività, per favorire l'integrazione nel contesto sociale, in attesa dei documenti necessari. L'integrazione prevede, sostanzialmente, due cose: una casa e un lavoro stabile. Per averle, occorre prepararli alla conoscenza della cultura locale e delle regole sociali, allo svolgimento di tutte le attività che servono a chi arriva da fuori. È predisposto, anche, un supporto psicologico.

La scuola serale, che si propone di far conseguire a ciascuno un titolo di studio, può essere seguita sia all'esterno che all'interno del Centro perché anche qui ci sono insegnanti di lingua L2 e di lingua per stranieri. L'assistente sociale cura le questioni generali che riguardano gli ospiti, che, una volta ottenuti i documenti richiesti ed avendo trovato lavoro, possono ambire ad una casa in affitto, il tutto finalizzato all'integrazione completa. Come previsto dalla normativa, noi paghiamo sei mesi di affitto anticipato, dopodiché, non saranno più controllati, ma, come è già accaduto, continuano a mantenere buoni rapporti con noi. In attesa dei documenti vivono qui e fruiscono anche di un'assistenza sanitaria. Q

uesto di Comiso è un luogo speciale perché abbiamo preso in affitto un condominio con degli appartamenti, quindi le persone non vivono in modo collettivo ma sono distribuite sei per ogni appartamento.

È come se sperimentassero una convivenza già all'interno del centro stesso e non è una cosa usuale perché, di solito, si tratta di strutture in cui gli occupanti vivono in ambienti comuni. Qui, invece cominciano ad apprendere un modo differente di stare insieme, di convivere. Si tratta comunque di giovani uomini di età media 25/30 anni, che non hanno una famiglia propria».

Un importantissimo punto di riferimento di cui si fregia il Comune di Comiso, meritandosi, giustamente, il titolo di Città della Pace e dell'Accoglienza.

Camarina e il suo territorio Omaggio a Giovanni Uggeri

L 18 e 19 ottobre il Teatro Comunale di Vittoria è stato sede di due intense giornate di studi archeologici e riflessioni principalmente su Camarina e il suo territorio (dal Dirillo all'Irminio). L'occasione è stata costituita dal Convegno internazionale di studi in memoria di Giovanni Uggeri, patrocinato dal Comune di Vittoria per iniziativa dell'Assessorato alla Cultura, che già lo scorso maggio aveva commemorato l'insigne studioso in occasione della ricorrenza del primo anno dalla scomparsa. Nelle due giornate si sono succeduti sul palco, alla presenza della professoressa Stella Patitucci, eminente archeologa medievista, nonché vedova del professore Uggeri, studiosi di levatura internazionale, provenienti da vari enti di ricerca e sovrintendenze o università italiane o da istituzioni straniere come il professore J. Bergemann dell'Università di Gottinga e il professore

J. Ch ristophe Sourisseau dell'Università di Aix-Marseille. Molti degli intervenuti, in varia misura, sono stati allievi, amici o collaboratori dell'Uggeri ed hanno potuto usufruire nella ricerca dei suoi consigli, stimoli o suggerimenti.

Le relazioni nel loro complesso hanno seguito un taglio diacronico, illustrando lo stadio degli studi sulle emergenze archeologiche del territorio, dalla Preistoria alle soglie del Basso Medioevo, ricalcando così la vastità degli interessi del grande archeologo topografo, il quale d'altro canto ha battuto negli anni tutto il ragusano con particolare attenzione alla valle dell'Ippari, redigendo una delle più precise carte archeologiche, ancora attuale strumento di studio per gli archeologi che si interessano dell'area. Così i vari interventi sono stati modulati in modo da toccare quasi tutti i siti archeologici del territorio, addensandosi però attorno all'area urbana di Camarina e agli immediati dintorni (aree sacre, necropoli ed insediamenti rurali), non trascurando però aree adiacenti, quali il territorio ad est di Gela ad occidente del fiume Dirillo (vedi intervento della professoressa Rosalba Panvini) o di confine, quali l'insediamento di monte Casasia, oggetto della relazione del professor Massimo Frasca, che sorgeva tra il territorio camarinese e l'area calcidese di Leontinoi. Gli interventi di Massimo Cultraro, Lorenzo Guzzardi e Massimo Frasca e Dario Puglisi hanno fatto il punto, il primo sul ruolo del prof. Uggeri come pioniere della paleontologia locale, gli altri sulle nuove acquisizioni (nuovi siti o nuove interpretazioni di costruzioni o reperti) riguardanti l'età del Bronzo, del Ferro e il momento della coesistenza degli indigeni con i colonizzatori greci, dando particolare rilievo Guzzardi e Puglisi alle novità dell'area montana e pedemontana dell'alto corso dell'Ippari. A chiusura del Convegno ha preso parola il sindaco, Francesco Aiello, ha promesso una nuova sensibilità verso la tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico e del paesaggio.

Luca e Maria Rita Calabrese



Sul sito www.insiemeragusa.it
la versione integrale dell'articolo



Sicurezza, vivibilità, relazioni

Rigenerare il quartiere con nuove forme di abitare

Venerdì, 25 ottobre, si è svolto un interessante incontro con l'Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici (Anca) incaricata dal Comune di Ragusa di studiare e avviare processi di vivibilità nel centro storico. Si tratta di un percorso partecipativo per la definizione del Piano strategico "Ragusa 2043. Una città da vivere insieme".

I professori Letizia Carrera, Marika Fior e Arcangelo Teofilo hanno presentato i "Primi esiti del processo partecipativo" e hanno ripercorso una particolare indagine che Anca ha condotto a Ragusa nei mesi scorsi. Interessanti le relazioni sulle quali, in particolare due, meritano un breve commento.

"Riaccendere il centro storico" della professoressa Marika Fior e "Nuova forma di abitare il centro storico" della sociologa Letizia Carrera. Ambedue gli argomenti si confrontano con l'esigenza di "cambiamento" dell'attuale sistema del vivere quotidiano di chi abita il centro storico. Prendiamo quindi atto che il nostro Centro Storico è spento e che per riaccenderlo non si può fare a meno di attenzionare alcuni "nuclei tematici" come il commercio di vicinato, gli spazi sociali, la mobilità. Ma un altro "nucleo" ci sembra di interesse strategico, si tratta di quello sviluppato dalla sociologa Letizia Carrera che si è amabilmente intrattenuta sulla necessità di realizzare una "nuova forma di abitare il centro storico", tracciando tre percorsi necessari per Ragusa: Città sicura, Città da vivere, Città di relazioni, sottolineando la necessità

di realizzare una opportuna integrazione dei cosiddetti "soggetti stranieri". Finalmente parliamo del rapporto tra persone, della necessità di interpretare, comprendere e condividere in maniera adeguata l'Altro, sì l'Altro come lo ha inteso nostro Signore Gesù Cristo. Altrimenti di quale integrazione stiamo trattando? Vogliamo intrattenerci un momento per valutare con la dovuta attenzione l'aspetto socio-economico e culturale di queste persone che hanno scelto di abbandonare la loro Patria con la speranza di una vita migliore per loro ed i loro figli?

Certo, si tratta di elaborare terapie di accoglienza senza prescindere dalla necessaria diagnosi sociale e culturale della loro origine, delle loro abitudini di vita che sicuramente differiscono dalle nostre e hanno quindi bisogno di attenti processi integrativi. Oppure si dà per scontato che, siccome siamo a Ragusa e loro vengono da fuori, hanno l'obbligo di adeguarsi e basta; certamente di adeguarsi ai nostri usi e costumi ma attraverso processi di vera accoglienza.

Facciamo in modo che costituiscano risorsa per la nostra comunità, perché sempre più la nostra realtà sociale è in declino; a proposito della integrazione degli immigrati, diamo una occhiata ai dati elaborati dall'Inps durante la presentazione del Rendiconto Sociale 2023. Uno su tutti, la percentuale di natalità a Ragusa passa da 9,2 su mille abitanti dell'anno 2000 a 7 su mille abitanti nell'anno 2020.

Riccardo Roccella



Ci cureranno i medici stranieri?

Liste d'attesa, tagli ai servizi, visite a pagamento, burocrazia negano il diritto alla salute degli utenti

Sistema sanitario sempre più impallato da quando le liste d'attesa coinvolgono anche i privati, i convenzionati e i medici di famiglia. Insomma, si sta creando una sorta di corto circuito tra l'offerta, che ormai comincia ad essere insufficiente, almeno per alcuni tipi di esami, e la domanda che, invece, per effetto di una prevenzione ormai quasi impossibile e di una popolazione che invecchia, cresce sempre di più. Da parte sua, la sanità pubblica, anche per mancanza di professionisti, sembra aver concentrato gran parte della sua offerta in orario antimeridiano e con tutti i disagi che comporta per chi lavora. Inoltre, forse per far cassa, nel pubblico e nel privato convenzionato, sono state spaccettate le prestazioni che si potrebbero eseguire con un'unica visita. In questo modo è ovvio che le liste d'attesa e i costi per i cittadini aumentino. Per i medici di famiglia il problema delle liste d'attesa nasce dal numero di assistiti che sono troppi. Con questa situazione, diventa interessante sapere dove troveranno il personale e quale sarà la disponibilità dei medici di famiglia per far funzionare la Case di comunità i cui lavori sono partiti in tutte le sedi previste. Dati ufficiali ci dicono che la carenza di medici riguarderebbe solo alcune branche specialistiche. Non si spiega, quindi, il perché, in provincia, oltre alle emergenze-urgenze, gli organici quasi ovunque siano al di sotto di quelli previsti. Per un day hospital non è più scontato che si riesca a completare in un solo giorno.

Le guardie mediche rimangono chiuse. Nei poliambulatori non sempre si riesce a sostituire i medici che vanno in pensione e quando si è fortunati spesso si tratta di poche ore a settimana così che le liste d'attesa, almeno per i disabili gravi e gravissimi, crescono sempre di più. E se, come si usa ripetere, "mancano i medici" come mai lo stesso succede per esempio per il personale preposto al pagamento ticket e nelle farmacie territoriali dove si creano file interminabili? Tutte queste criticità, purtroppo, fanno passare in secondo piano anche le tante cose positive che pure ci sono, come all'unità complessa di cardiologia e ortopedia. Il presidente della Regione Renato Schifani, nelle scorse settimane, ha annunciato con un certo entusiasmo che «prosegue il reclutamento di medici stranieri per garantire i servizi ai pazienti siciliani». Per sopperire al fabbisogno al momento mancano all'appello 1.494 unità. Nelle scorse settimane il direttore generale dell'Asp Giuseppe Drago ha presentato ai Sindaci dei Comuni iblei la proposta di rimodulazione della rete ospedaliera basata sulla linea d'indirizzo dell'assessorato regionale alla Salute. I sindaci hanno espresso soddisfazione, ma è stato concordato di intensificare gli incontri soprattutto per affrontare la questione relativa alla medicina territoriale. Da sempre la parola rimodulazione è servita solo per tagliare servizi. Vogliamo pensare invece che questa volta coincida con un miglioramento e adeguamento dei servizi.

Maria Teresa Gallo



DIOCESI
DI RAGUSA



MARTEDÌ, 26 NOVEMBRE
ORE 18.00

PRESENTAZIONE DEL LIBRO



VITTORIA **UNA VITA DA ESPIARE**

(Leonida Edizioni, 2024)

LILLA ANAGNI

**SALUTO INIZIALE E
CONCLUSIONE**

**A CURA DEL DIRETTORE
DON GIUSEPPE DI CORRADO**

**DIALOGA CON L'AUTRICE
VINCENZO LA MONICA**

Siete invitati presso:

**Biblioteca Diocesana di Ragusa, "Mons. F. Pennisi"
Sala Fondo Antico - Via Roma, 109 - 97100 (RG)**

